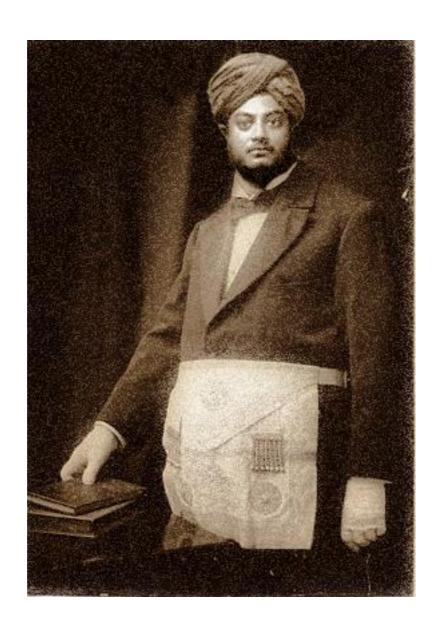
# ILL.MO e VEN.MO FR. FABIO VENZI

# SWAMI VIVEKANANDA IL MISTICO E LIBEROMURATORE APOSTOLO DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE

LOGGIA DI RICERCA QUATUOR CORONATI Nº112 Roma, 30 ottobre 2021

O Figli dell'Immortalità! Svegliatevi, alzatevi, e non fermatevi fino a quando non avrete raggiunto la Meta!

Swami Vivekananda



### INTRODUZIONE

Ogni qualvolta le Istituzioni liberomuratorie ricevono attacchi o diffamazioni, di vario genere e natura, la prima reazione, quasi istintiva, di molti Fratelli è menzionare all'"aggressore" di turno, a dimostrazione dell'importanza della Libera Muratoria e della nobiltà dei suoi fini, personaggi famosi che ne sono stati membri. Tra i nomi più menzionati vi sono ovviamente quelli di Wolfgang Amadeus Mozart e George Washington, seguiti in ordine sparso da noti letterati, tra i quali Goethe, Rudyard Kipling, Oscar Wilde,

Giosuè Carducci (solo per citarne alcuni), da politici come Garibaldi o Winston Churchill, da uomini di spettacolo come John Wayne o Louis Armstrong, da scienziati come Edward Jenner (lo scopritore del vaccino antivaiolo) e il Premio Nobel per la medicina Alexander Fleming, e centinaia di altri.

In questa lunghissima classifica di notorietà massoniche non ho mai trovato menzionato, neppure una volta, uno dei più grandi mistici del XX secolo, l'indiano Swami Vivekananda.

Swami Vivekananda è stato una figura chiave nell'introduzione delle filosofie indiane del Vedanta e dello Yoga nel mondo occidentale; scopo principale della sua missione, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, è stato predicare il principio di tolleranza tra le religioni. Con la sua attività in Occidente Vivekananda portò l'Induismo allo status che storicamente gli spettava, ossia quello di una delle principali religioni mondiali. A questo proposito il noto storico delle religioni britannico e docente di Induismo Gavin Flood considera Vivekananda come il primo vero pensatore che abbia articolato chiaramente una concezione dell'Induismo come religione mondiale, cui spetta un posto accanto al Cristianesimo, all'Islam, all'Ebraismo e al Buddhismo. Oggi la maggior parte degli Indù della classe media anglicizzata accoglie la visione dell'Induismo proposta da Vivekananda. Il neo-vedanta e le idee riformiste di Vivekananda erano destinati a influenzare le concezioni di un altro riformatore che avrebbe cambiato il volto dell'India, il Mahatma Gandhi<sup>1</sup>.

Vivekananda è stato a sua volta il più importante discepolo del più grande mistico del XIX secolo, Sri Ramakrishna, che lo investì suo successore. Seguendo le sue istruzioni, Vivekananda realizzò i progetti del Maestro di divulgazione della Tradizione indù, che presero forma nel *Ramakrishna Math* e nel *Ramakrishna Mission*. Queste due organizzazioni si proponevano, e tutt'ora si propongono, di promuovere il miglioramento delle condizioni

-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Gavin Flood, *L'Induismo*, Einaudi, Torino, 2006, pagg. 354-355.

spirituali e materiali dell'India e dell'umanità intera, senza alcuna distinzione di casta, credo, razza, nazionalità, genere e religione, e di divulgare il concetto di *fratellanza universale* fra gli adepti delle diverse religioni, sul presupposto che i diversi 'credo' religiosi non sono altro che differenti forme di *unica* Religione, una *Religio Perennis* eterna ed universale.

Vivekananda partecipò al *World Parliament of Religions* che si tenne a Chicago nel 1893 e vi esercitò un notevole influsso, tanto che oggi è indubbiamente la figura più ricordata tra quelle che presero parte al congresso.

# Cap. 1 INFANZIA E ADOLESCENZA

Vivekananda nacque alle 6,49 di lunedì 12 gennaio 1863 da una famiglia benestante e colta di Calcutta, nel giorno della grande festa chiamata *Makar Sankranti*, tra le poche feste indù festeggiate secondo il calendario solare<sup>2</sup>, durante i festeggiamenti milioni di Indù offrono devozioni e offerte al fiume Gange.

La madre, Bhuvaneswari Devi, accettò il figlio come un dono di Vireshwara Shiva e lo chiamò Vireshwara, la famiglia invece gli diede il nome di Narendranath Datta, egli veniva dai suoi parenti chiamato affettuosamente Narendra o Naren.

Il padre Viswanath era un avvocato presso l'Alta Corte di Calcutta, appassionato di letteratura inglese e persiana, particolarmente versato nella cultura islamica; la madre seguiva alla lettera le tradizioni delle donne indù e si dedicava all'aiuto dei più bisognosi con encomiabile spirito caritatevole. Durgacharan Datta, il nonno di Narendra, fu uno studioso di sanscrito e persiano, lasciò la sua famiglia e divenne monaco all'età di venticinque anni.

Narendranath era interessato alla spiritualità e sin dalla giovane età meditava davanti alle immagini di divinità come Shiva, Rama, Sita e Mahavir Hanuman. Il carattere di Narendra era dolce e allegro, ma anche irrequieto e pieno di energia; durante l'infanzia, poco prima di addormentarsi, gli capitava spesso di avere delle strane visioni: dopo aver chiuso gli occhi, percepiva tra le sopracciglia una sfera di luce che mutava di colore, si espandeva e infine esplodeva, inondandolo di una luce bianca radiosa. Per anni Narendra fu convinto che tale evento fosse un fenomeno comune a

Sankranti è festeggiato il 14 o 15 gennaio ogni anno.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> "Makara Sankaranti", come suggerisce il nome, si riferisce a "Sankramana" (transizione) del Sole attraverso la costellazione "Makara" (Capricorno) nel suo percorso celeste. Poiché la posizione della costellazione è fissa, il sole la attraversa nella sua orbita celeste quasi lo stesso giorno ogni anno. (+1 giorno quando ci sono anni saltati nel calendario vedico da recuperare). Così il Makar

tutti, fin quando il suo maestro spirituale, Sri Ramakrishna, gli domandò se in procinto di addormentarsi egli vedeva una luce, sapendo che tale visione indicava un importante passato spirituale e una innata abitudine alla meditazione. Tale visione di luce accompagnò Vivekananda per tutta la sua vita<sup>3</sup>.

#### L'istruzione scolastica

Narendra a sei anni entrò nella scuola elementare, ma successivamente i genitori preferirono un insegnante privato, il ragazzo manifestò subito grande intelligenza e notevole memoria, imparando lunghi brani dei poemi epici *Ramayana* e *Mahabharata*; nel 1870 venne iscritto alla scuola secondaria, l'Istituto Metropolitano 'Ishwar Chandra Vidyasagar', che frequentò finché la sua famiglia non si trasferì a Raipur nel 1877. La sua incredibile energia più che nello studio era indirizzata nelle attività più disparate, dal teatro allo sport, alle scoperte scientifiche. Con il tempo il suo carattere si quietò e i suoi interessi divennero più intellettuali.

Dopo il ritorno della sua famiglia a Calcutta nel 1879, ottenne il diploma di scuola secondaria e successivamente entrò al 'Presidency College' di Calcutta per iniziare gli studi superiori. Dopo un anno frequentò la 'General Assembly's Institution', fondata dalla Scottish General Missionary Board, successivamente nota come 'Scottish Church College'. Era un lettore instancabile e si interessava ai più vari argomenti, tra i quali la filosofia, la religione, la storia, le scienze sociali, l'arte e la letteratura. Ma i suoi interessi erano indirizzati soprattutto alle scritture indù, soprattutto i *Veda*, le *Upanishad*, la *Bhagavad Gita*, il *Ramayana*, il *Mahabharata* e i *Purana*. Nel 1881 superò l'esame di Belle Arti e nel 1884 conseguì un Bachelor of Arts. Approfondì le opere di David Hume, Immanuel Kant, Johann Gottlieb Fichte, Baruch Spinoza, Georg W. F. Hegel, Arthur Schopenhauer, Auguste

\_

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Swami Nikhilananda, *Swami Vivekananda*, Edizioni Vidyanda, Assisi (PG), 2000, pag. 12.

Comte, John Stuart Mill e Charles Darwin. Rimase particolarmente colpito dall'evoluzionismo di Herbert Spencer e corrispose con lui, traducendo il suo libro *Education* (1861) in bengalese.

# L'esperienza del Brahmo Samaj

Durante il periodo del College frequentò il *Brahmo Samaj*, un movimento religioso riformatore e liberale. Il sistema scolastico inglese introdotto in India aveva portato la società indù a contatto con la cultura europea e con il suo stile di vita, che portò molti giovani indù a vedere con occhio critico la tradizione del loro Paese, soprattutto riguardo al sistema delle caste. Il *Brahmo Samaj*, fondato da Rajah Rammohan Roy (1774-1883), si presentava come un movimento eclettico e intellettuale, non radicato nell'Induismo tradizionale. Esso si proponeva infatti l'allontanamento dai rituali, dalle adorazioni delle immagini e contestava il dominio dell'Induismo ortodosso inducendo i suoi seguaci "all'adorazione e venerazione dell'Essere Eterno, Inscrutabile e Immutabile che è il Creatore e il Preservatore dell'universo".

Insieme a tanti altri giovani indù anche Narendra venne affascinato dalle idee progressiste e aderì al movimento divenendone membro, ma, come vedremo successivamente, neanche questa esperienza poteva dare a Narendra una risposta alle sue profonde esigenze spirituali.

In questo periodo il padre tentò di convincerlo a sposarsi, ma Narendra rifiutò categoricamente considerandosi un *brahmachari*, uno studente celibe.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Swami Nikhilananda, *Swami Vivekananda*, Edizioni Vidyanda, Assisi (PG), 2000, pagg. 18-19. Ulteriori scopi del movimento riformista *Brahmo Samaj* furono l'emancipazione delle donne, l'abolizione dei matrimoni precoci, la possibilità che le vedove indù si risposassero e la diffusione dell'istruzione di massa.

# Cap. 2 L'INCONTRO CON SRI RAMAKRISHNA

Narendra sentì parlare per la prima volta di Ramakrishna dal professor Hastie, che, durante una lezione sulla poesia di Wordsworth, *The Excursion*, in riferimento allo stato di *trance*, specificò che le estasi religiose erano il risultato della purezza e della concentrazione, sottolineando la rarità di tali eventi nei tempi moderni e menzionando, tra i pochi che erano in grado di accedere a tali stati, Sri Ramakrishna di Dakshineswar.

Il primo incontro tra Narendra e Sri Ramakrishna avvenne nel novembre 1881 a casa di un devoto del maestro, Surendranath Mitra; Narendranath era stato invitato per intrattenere gli ospiti eseguendo dei canti melodiosi. Durante l'incontro, Sri Ramakrishna rimase molto colpito dal giovane e lo invitò a Dakshineswar, sul Gange, alcuni chilometri fuori Calcutta, dove Ramakhrisna viveva.

Sri Ramakrishna è considerato uno dei più gradi mistici indiani, nacque in Bengala nel 1836 da genitori appartenenti alla casta dei bramini ma molto poveri; già a sei anni ebbe la sua prima estasi spirituale e questi stati di trance divennero sempre più frequenti. A sedici anni decise di non continuare gli studi e iniziò a svolgere le mansioni di sacerdote del tempio di Kali a Dakshineswar, dove la divinità era adorata sotto l'aspetto della Madre Divina.

Tornato al suo villaggio natale in Bengala, si sposò ma presto tornò a Dakshineswar, immergendosi totalmente nella vita religiosa, dimenticando tutti i suoi legami di parentela. Dopo aver assimilato integralmente la tradizione indù sotto la guida di maestri esperti, fu iniziato alla vita monastica e approfondì la tradizione cristiana e islamica, nella convinzione che anch'esse fossero vie che portavano alla realizzazione della *Coscienza* di Dio.

Vide in sua moglie, sposata in giovanissima età, la manifestazione della Madre Divina dell'universo e si lasciò dietro tutte le discipline e austerità precedenti, in quanto, secondo la tradizione indù, nel momento in cui la relazione tra moglie e marito è stata trascesa ed un uomo vede in sua moglie la presenza divina, allora egli vede Dio ovunque nell'universo<sup>5</sup>.

Ramakrishna comprese che aveva da compiere una missione divina sulla terra, la Madre Divina per suo tramite avrebbe fondato un nuovo ordine religioso, che avrebbe accolto tutti gli uomini disposti ad accettare la dottrina della *religione universale*, che già lui stesso aveva sperimentato. In questo progetto Ramakrishna attirò a sé molti uomini e donne di credenze, intelligenza e posizioni sociali differenti, ma soprattutto giovani, tra i quali spiccava la figura di Narendra, le cui potenzialità Ramakrishna comprese dal loro primo incontro a Dakshineswar.

Inizialmente Narendra, dopo l'incontro con Ramkrishna, si sentì confuso; l'uomo che aveva incontrato asseriva di aver visto Dio e aveva comportamenti ai limiti della follia, ma nello stesso tempo emanava una incredibile pace interiore. Tornò a Calcutta con la promessa che sarebbe tornato a Dakshineswar.

La seconda visita a Ramakrishna fu ancora più sconvolgente. Come detto, il giovane Narendra inizialmente vedeva nelle estasi e nelle visioni di Ramakrishna "semplici invenzioni di immaginazione" o addirittura "allucinazioni" e per questo era riluttante ad accettarne gli insegnamenti. Ma dopo pochi minuti dall'inizio del loro incontro, Ramakrishna gli si avvicinò fissandolo profondamente e lo toccò con il suo piede destro; dopo il contatto, Narendra iniziò ad avere una incredibile visione: le mura, la stanza e il giardino del tempio di Dakshineswar iniziarono a svanire e, lentamente, egli stesso stava man mano scomparendo. Preso dal panico iniziò a gridare; a quel punto Ramakrishna interruppe la visione sorridendo e commentando:

<sup>5</sup> Swami Nikhilananda, *Swami Vivekananda*, Edizioni Vidyanda, Assisi (PG), 2000, pag. 25.

"Va bene, ogni cosa avverrà al momento opportuno". Nella terza visita Ramakrishna portò Narendra ad uno stato di incoscienza per porgli delle domande sul suo passato, sulla sua missione su questa terra e sulla durata della sua vita presente, ed ebbe conferme che il suo futuro allievo aveva ottenuto la perfezione precedentemente alla sua ultima nascita e aveva un grande futuro e un'importante missione da compiere.

Ma il percorso per Narendra era ancora lungo; egli infatti, ancora dalle del **Brahmo** Samaj, condizionato teorie l'adorazione delle immagini e la ritualità della tradizione indù e prima di accettare qualsiasi nuova esperienza pretendeva ulteriori prove razionali. Con l'introduzione in India del sistema scolastico inglese, durante la metà del diciannovesimo secolo, nei college e nelle università indiane venivano studiate la scienza, la storia e la filosofia occidentale. I giovani indù istruiti, ma anche sedotti dal fascino dell'Occidente, cominciarono a modellare il loro pensiero secondo questa nuova luce e anche Narendra non si sottrasse a tale influenza. Egli sottopose le visioni spirituali del Maestro a questo esame, frequentò un corso di medicina occidentale per capire il funzionamento del sistema nervoso, in particolare del cervello e del midollo spinale, per cercare di comprendere i segreti dell'estasi di Ramakrishna, rendendo ancora più conflittuale la sua interiorità<sup>6</sup>.

Dopo cinque lunghi anni di frequentazione del Maestro, infine cambiò idea e accettò Ramakrishna come guru e ideale della sua vita spirituale. Aveva compreso che la filosofia e la scienza erano armi impotenti per la vera liberazione dell'anima; era quindi necessario un potere *esterno* alla mente razionale.

Con Narendra il Maestro non pretese che egli seguisse le rigide regole sul cibo né la credenza negli dei della mitologia indù, intuendo che la mente decisamente filosofica del ragazzo non aveva bisogno di seguire le discipline ritualistiche dell'adorazione.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Swami Nikhilananda, *Swami Vivekananda*, Edizioni Vidyanda, Assisi (PG), 2000, pag. 37.

Le meditazioni sotto la guida di Ramakrishna portarono con il tempo Narendra a perdere la coscienza del proprio corpo e ad acquisire la necessaria pace interiore.

Da Ramakrishna Narendra imparò che la religione è un tipo di visione che, alla fine, trascende ogni barriera di casta e di razza e infrange le limitazioni del tempo e dello spazio; lo scopo comune di tutte è infatti la 'completa unità dell'uomo con il Divino'. Egli apprese soprattutto la divinità dell'anima e la non dualità della Divinità, l'unità dell'esistenza e la necessaria *armonia* di tutte le religioni, dimostrata dallo stesso Ramakrishna, che aveva raggiunto la stessa coscienza di Dio seguendo le discipline dell'Induismo, del Cristianesimo e dell'Islam.

Riguardo i progetti di Ramakrishna su Narendra, il Maestro sapeva di essere troppo mite per operare direttamente per il bene dell'umanità, erano perciò necessarie anime forti che portassero avanti la sua opera e Narendra era il predestinato. Egli aveva una missione da compiere, a tal proposito un giorno il Maestro gli disse: "Naren, oggi ti ho dato tutto ciò che avevo: ora non sono altro che un fachiro, un mendicante senza soldi. Con in poteri che ti ho trasmesso compirai grandi cose nel mondo, e prima d'allora non potrai ritornare alla sorgente dalla quale sei venuto"<sup>7</sup>

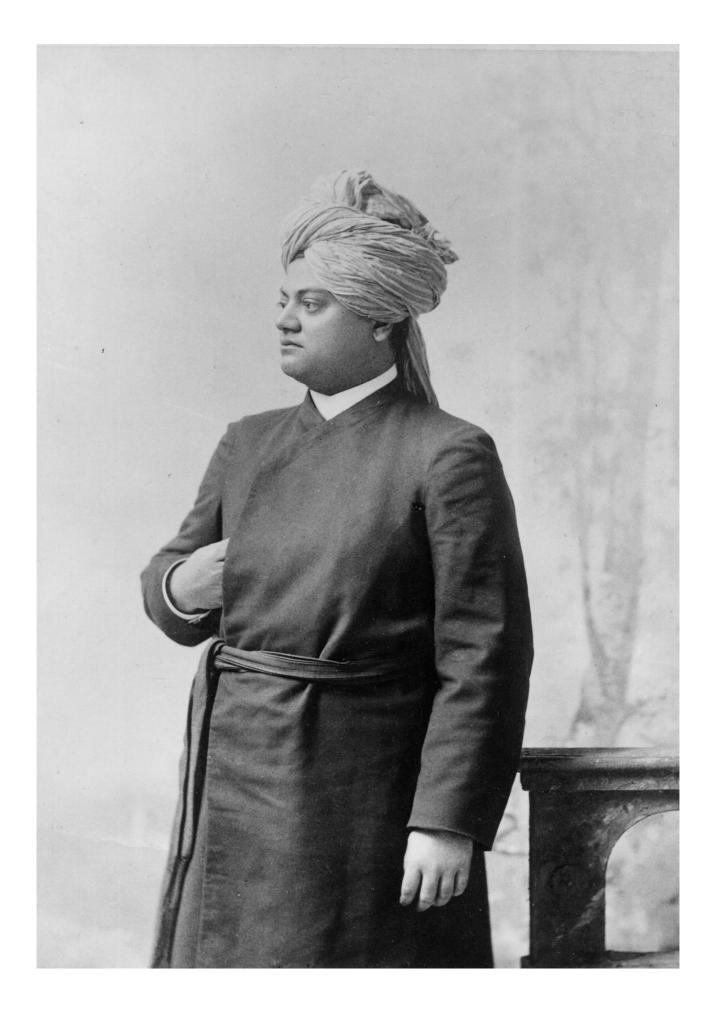
Il 15 agosto 1886, gravemente malato, Ramkrishna fece chiamare Narendra, gli affidò i suoi discepoli e gli diede le ultime istruzioni sulla fondazione del nuovo ordine monastico; poco dopo l'una del sedici agosto, Ramakrishna pronunciò tre volte il nome di Kali ed entrò nel *samadhi* abbandonando il suo corpo fisico.

### L'Ordine di Ramakrishna

Dopo la morte del Maestro, 15 discepoli avevano ora la necessità di un luogo, dove potersi ritrovare e iniziare la loro attività divulgativa. La generosità di un discepolo, Surendranath Mitra,

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Swami Nikhilananda, *Swami Vivekananda*, Edizioni Vidyanda, Assisi (PG), 2000, pag. 60.

permise loro di avere una casa a Baranagore, tra Calcutta e Dakshineswar; il nuovo monastero venne chiamato Baranagore Math e fu il primo quartier generale dei monaci dell'*Ordine di Ramakrishna*. Narendra e gli altri discepoli trascorrevano gran parte della giornata nella pratica della meditazione, così anni dopo egli ricordò i primi giorni dopo la fondazione dell'Ordine: "Abbiamo fatto molta pratica religiosa al Baranagore Math. Ci alzavamo alle 3 del mattino e ci immergevamo nel japa e nella meditazione. Che forte spirito di distacco avevamo in quei giorni! Non pensavamo neanche se il mondo esistesse o no". Nell 1892 l'Ordine venne trasferito ad Alambazar, vicino a Dakshineswar, dove rimase fino al 1897. La sede definitiva divenne nel 1898 Belur Math.



# Cap. 3 PELLEGRINAGGIO IN INDIA (1888-1893)

Nel 1888 dopo aver ricevuto la benedizione di Sri Sarada Devi, la consorte di Sri Ramakrishna, nota al mondo come la Santa Madre, Narendra lasciò il monastero e iniziò con altri monaci la sua vita itinerante; i suoi unici beni erano un kamandalu, ossia una pentola per l'acqua, un bastone e i suoi due libri preferiti, la 'Bhagavad Gita' e l''Imitazione di Cristo'. Andò a Varanasi, visitò i grandi templi e predicò i messaggi della filosofia Vedanta; visitò Ayodhya, l'antica capitale di Rama, l'eroe del Ramayana, Agra, con il meraviglioso Taj Mahal, e altre importanti città dell'India. Gli anni di pellegrinaggio gli fecero comprendere la terribile condizione nella quale viveva il popolo indiano, la povertà spaventosa e l'arretratezza delle masse. Il suo intento era di dare un contributo ad alleviare le sofferenze del suo popolo e portare la cultura indiana alla conoscenza della tecnologia occidentale, per migliorare le agricole industriali. Vivendo attività e principalmente di bhiksha (elemosina), Narendra viaggiava a piedi e in treno (con i biglietti acquistati dai suoi seguaci). Durante i suoi viaggi, incontrò e rimase con indiani di tutte le religioni e ceti sociali, studiosi, dewans, rajas, indù, musulmani, cristiani, paraiyars (lavoratori di bassa casta) e funzionari governativi. Dopo aver trascorso alcuni giorni nella città di Baroda, Swami

Dopo aver trascorso alcuni giorni nella città di Baroda, Swami (ora così decise di farsi chiamare) giunse a Khandwa, nell'India Centrale, dove per la prima volta accennò al desiderio di partecipare al *Parlamento delle Religioni*, che da lì a poco si sarebbe tenuto a Chicago. A Rameshwaram, Swamiji incontrò Bhaskara Setupati, il rajah di Ramnad, che successivamente divenne uno dei suoi più vicini discepoli; fu egli che lo sollecitò a rappresentare l'India al prossimo *Parlamento delle Religioni* di Chicago, promettendo il suo supporto.

Swami aveva compreso che la religione era la vera forza della nazione indiana, era prioritario quindi impegnarsi in una rivitalizzazione di quella grande coscienza spirituale che da sempre l'aveva caratterizzata. Partendo dalla convinzione che la cultura indiana era stata creata e sostenuta dai due principi della rinuncia e servizio, che costituivano il cuore dell'Induismo, ne concluse che le sorti dell'India potevano essere risollevate soltanto attraverso questi canali.

In sostanza, secondo Vivekananda il popolo indiano necessitava di due tipi di conoscenza: quella *tecnologica*, per migliorare la terribile condizione economica e sociale, e quella *spirituale*, per ritrovare fiducia in se stessi e rafforzare il loro senso morale. Egli aveva compreso molto presto l'importanza della conoscenza scientifica e della tecnologia per poter risollevare la sua nazione, a tale scopo si convinse che negli Stati Uniti avrebbe potuto offrire l'antica saggezza dell'India ed avere in cambio il supporto tecnologico che avrebbe potuto risollevare il suo popolo.

Tutto era pronto per la partenza per gli Stati Uniti; fu in questo periodo che, su richiesta del rajah di Khetri, anch'egli suo discepolo, lo Swami decise di prendere il nome di *Vivekananda*. Vivekananda arrivò a Bombay accompagnato dal segretario personale del rajah di Khetri, quest'ultimo gli aveva donato un vestito di seta arancione e un turbante color ocra, con un biglietto di prima classe per la S.S. 'Peninsula' che doveva salpare il 31 maggio 1893.

# Cap. 4 IL PARLAMENTO DELLE RELIGIONI

Quando partì per Chicago, Vivekananda aveva 29 anni, ma già una notevole esperienza di vita. Dopo essere giunta in Giappone, dove Vivekananda visitò Yokohama, Osaka, Kyoto e Tokyo, la nave attraversò l'Oceano Pacifico e arrivò a Vancouver, nella Columbia Britannica, da qui in treno arrivò finalmente a Chicago il 30 luglio.

Arrivato a Chicago Vivekananda chiese informazioni riguardo al *Parlamento delle Religioni*, ma gli venne risposto che l'inizio del Congresso era stato procrastinato alla prima settimana di settembre, ma soprattutto venne a conoscenza che ogni delegato poteva essere accettato soltanto se accompagnato da credenziali di una organizzazione e che in ogni caso i termini della presentazione erano scaduti. Nessuno prima della sua partenza si era interessato delle date degli incontri, delle regole dell'organizzazione, la sua discepola irlandese Sister Nivedita così scrisse alcuni anni dopo:

Lo stesso Swami era semplice nelle cose del mondo quanto lo erano i suoi discepoli e, una volta sicuro di essere stato chiamato divinamente a questa prova, non vide altra difficoltà sulla via. Nulla poteva essere più tipico della mancanza d'organizzazione dell'Induismo di questo mandare un suo rappresentante senza essere annunciato e senza referenze formali per entrare nel portale estremamente sorvegliato della ricchezza e del potere del mondo.

Vivekananda non avrebbe avuto abbastanza denaro per mantenersi a Chicago fino a settembre, così chiese agli amici di Madras di aiutarlo. Nel frattempo decise di trasferirsi a Boston, meno costosa di Chicago. Sul treno fece amicizia con miss Kate Sanborn che lo ospitò a Metcalf, nel Massachussetts, dove fece nuove amicizie e incontri. Tra questi vi fu il prof. Wright, professore di greco

all'Università di Harvard, che lo introdusse a personalità vicino al *Parlamento delle Religioni* e in particolare al segretario del comitato per la selezione dei candidati.

Dopo il soggiorno a Boston, il prof. Wright gli pagò il biglietto ferroviario per tornare a Chicago, dove arrivò stanco, affamato ed esausto. Narendra si sedette ai margini di una strada dove una signora lo notò: era Georgia W. Hale, una donna dell'alta società di Chicago che si prese cura di lui rifocillandolo e accudendolo. Successivamente, lo accompagnò negli uffici del Parlamento delle Religioni e lo presentò al dott. J.H. Barrows, il Presidente, suo caro amico. Vivekananda venne ufficialmente accettato nel Parlamento in rappresentanza dell'Induismo.

Il racconto dell'evento è descritto dallo scrittore inglese Christopher Isherwood che al *Vedanta* dedicò molti dei suoi scritti:

Una mattina presto, nel settembre del 1893, una signora che si chiamava Mrs. George W. Hale guardò da una finestra della sua elegante casa di Dearborn Avenue, a Chicago, e vide, seduto dal lato opposto della strada, un giovane dall'aspetto orientale che portava un turbante e la veste ocra di un monaco induista.

Fortunatamente Mrs. Hale non era una donna formale. Non avvertì la polizia perché qualcuno venisse a dire allo straniero di andarsene; non suonò neppure per chiamare i domestici, affinché scendessero a chiedergli che cosa voleva. Si accorse che aveva la barba lunga e che i suoi abiti erano sgualciti e sporchi, ma si rese anche conto che aveva un aspetto in certo modo regale. Era seduto lì, perfettamente calmo, meditativo, sereno. Non sembrava che si fosse perso (e in verità era proprio il contrario di perso, perché si era affidato alla volontà di Dio). Tutt'a un tratto Mrs. Hale fece un'ipotesi molto intelligente; uscì di casa e, attraversata la strada, gli chiese educatamente: "Signore, lei è forse un delegato del Parlamento delle religioni?".

Si sentì rispondere con uguale cortesia, in un inglese scorrevole e colto. Lo straniero si presentò come Swami Vivekananda e le disse che in effetti era venuto a Chicago per partecipare alle riunioni del Parlamento, benché non fosse un delegato ufficiale. In realtà, era arrivato a Chicago dall'India a

metà luglio, soltanto per scoprire che l'apertura del Parlamento era stata rinviata a settembre. Non aveva molto denaro e qualcuno lo informò che avrebbe potuto vivere spendendo meno a Boston, così aveva preso un treno per quella città. In treno aveva conosciuto una signora che lo aveva invitato nella sua casa, chiamata "Praterie ventose". Da allora aveva tenuto conferenze presso varie chiese e gruppi sociali, gli erano state rivolte moltissime domande sciocche sul suo paese, i bambini avevano riso di lui a causa dei suoi buffi indumenti. Due giorni prima il professor J.H. Wright, che insegnava greco all'Università di Harvard, gli aveva procurato un biglietto di ritorno a Chicago, assicurandogli che sarebbe stato il benvenuto al Parlamento delle religioni, anche se non aveva ricevuto l'invito: "Chiedere a lei, Swami, le credenziali è come chiedere al sole se ha il permesso di brillare". Il professore gli aveva dato anche l'indirizzo del comitato che si occupava dei delegati al Parlamento, ma questo indirizzo Vivekananda l'aveva in qualche modo perso durante il viaggio a Chicago. Cercò di avere informazioni dai passanti lungo la via, ma sfortunatamente la stazione era situata nel cuore di un quartiere dove si parlava principalmente tedesco e lo Swami non riusciva a farsi capire.

Intanto si faceva notte. Lo Swami non sapeva come procurarsi né come usare un elenco telefonico della città, perciò non era in grado di trovare un albergo che facesse al caso suo. Gli sembrò più semplice dormire in un grande vagone vuoto nello scalo merci della ferrovia. La mattina dopo, affamato e con le vesti sgualcite si svegliò, come disse lui stesso, "fiutando acqua fresca", e incominciò a camminare in una direzione che infatti lo condusse sulle rive del lago Michigan. Ma le ricche case di Lake Shore Drive si dimostrarono inospitali; aveva bussato a parecchie porte ed era stato sgarbatamente cacciato via. Alla fine, dopo ulteriori vagabondaggi, si era ritrovato lì e aveva deciso di non procedere oltre, ma di sedersi e di attendere qualsiasi evento Dio volesse mandargli. E ora, concluse Vivekananda, "Che romantica conclusione! Come sono strane le vie del Signore!".

Mrs. Hale deve aver riso sentendo questo, perché Vivekananda raccontava sempre le sue avventure e disavventure con humor e le sue grosse risate erano molto contagiose. Rientrarono insieme in casa, dove lo Swami fu invitato a lavarsi, a radersi e a far colazione. Poi Mrs. Hale lo accompagnò

al quartier generale del comitato, che predispose la sua sistemazione con gli altri delegati orientali al Parlamento.<sup>8</sup>

Il Parlamento delle Religioni fu inaugurato l'11 settembre 1893, appendice dell'Esposizione Mondiale Colombiana che celebrava i 400 anni dalla scoperta dell'America. Così descrisse l'evento il Presidente, dott. Barrows, nella sua 'Storia del Parlamento delle Religioni':

Poiché la fede in un potere divino al quale gli uomini pensano di dovere servizio e adorazione è stato, come il sole, una potenza dispensatrice di vita e di frutti nello sviluppo morale e intellettuale dell'uomo; poiché la religione è la base della letteratura indù con i suoi meravigliosi sviluppi mistici; poiché sta dietro all'arte europea espressa nelle statue greche e nelle cattedrali gotiche e alla liberazione americana e alle recenti insurrezioni che chiedono una più giusta condizione sociale; poiché è chiaro come il sole che la religione di Cristo ha portato a molti dei principi e più nobili sviluppi della civiltà moderna, ci è sembrato opportuno che la Religione, al pari dell'istruzione, dell'arte dell'elettricità, dovesse far parte dell'esposizione colombiana.

Nel Parlamento vi erano rappresentanti del Cristianesimo, del Jainismo, del Buddismo, del Confucianesimo, dello Scintoismo, dell'Islamismo, del Mazdaismo e altri. I loro delegati intervennero davanti a settemila persone, al centro sedeva il cardinale Gibbons, della Chiesa Cattolica, che aprì l'incontro con una preghiera. I delegati lessero i loro messaggi, ma, arrivato il suo turno, Vivekananda fu preso da panico e chiese di intervenire più tardi. Successivamente, in una lettera ai suoi adepti in India, spiegò che aveva avuto timore del pubblico, gli altri delegati avevano avuto il tempo di preparare accuratamente i loro interventi mentre lui non aveva nessun discorso pronto. Ma questa sua esitazione non fece che accrescere ancor più l'interesse dell'uditorio nei suoi

<sup>8</sup> Christopher Isherwood, *L'Albero dei Desideri, sulla religione mistica*, SE, Milano, 1991, pagg. 123-124.

confronti. Quando fu pronto iniziò il suo intervento con le parole: "Sorelle e Fratelli d'America", un istante dopo migliaia di persone si alzarono per tributargli un fortissimo applauso, Vivekananda proseguì ringraziando la più giovane delle nazioni nel nome del più antico Ordine monastico del mondo, l'Ordine vedico dei sannyasin. Così lo scrittore e drammaturgo francese Romain Rolland, premio Nobel per la Letteratura nel 1915, descrive lo storico momento nella sua splendida biografia:

Il suo aspetto era l'opposto del delicato, fragile corpo – eppure così resistente – di Ramakrishna. Era alto oltre il metro e ottanta, corpulento e pesante, con spalle quadrate, petto largo, braccia muscolose come di chi è abituato ad ogni tipo di sport. La carnagione era olivastra, il viso pieno con fronte ampia, la mascella pronunciata, gli occhi magnifici, grandi scuri, un po' sporgenti con palpebre pesanti il cui disegno richiamava alla mente il classico paragone del fiore di loto. Nessuno sfuggiva alla magia di quello sguardo che poteva affascinare in modo irresistibile, brillare d'ironia, di genio, perdersi nell'estasi ed immergersi nella profondità delle coscienze per colpire con furore. Non c'è stato nessuno, in India o in America, che lo abbia avvicinato senza restare colpito dalla sua maestà. Era nato re. Quando apparve a Chicago alla seduta inaugurale del Parlamento delle Religioni, aperta nel settembre 1893 dal cardinale Gibbon, quel giovane di ventinove anni fece dimenticare tutti quelli che gli stavano intorno: solo lui dominava. La sua forza, la sua bellezza, la grazia e la dignità del portamento, la luminosità degli occhi scuri, l'andatura imponente e, quando iniziò a parlare, la splendida musica della sua voce calda e profonda, conquistarono quegli anglosassoni d'America prevenuti nei suoi confronti per motivi razziali e il pensiero del guerriero-profeta dell'India lasciò il suo graffio sui fianchi degli Stati Uniti.9

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Romain Rolland, *La vita di Vivekananda e il vangelo universale*, Edizione I Pitagorici, Catania, 2017, pagg. 18-19.



#### Discorso di Vivekananda

Romain Rolland sottolinea come Vivekananda nel suo discorso, al contrario di chi lo aveva preceduto: "Lui, solo lui parlava a tutti del Dio di ogni religione e li abbracciava nell'Essere universale. Era il soffio di Ramakrishna che, attraverso la bocca del suo grande discepolo, faceva crollare le frontiere. Per un istante non c'erano più Pirenei! Il Parlamento delle Religioni tributò un'ovazione al giovane oratore. Nei giorni seguenti egli riprese la parola dieci o dodici volte e ogni volta riproponeva, con nuovi argomenti e con la stessa forza di convinzione, la sua tesi di una religione universale, senza limiti di tempo e spazio, che accomunasse tutti i Credo dello spirito umano, dal feticismo asservito del selvaggio fino alle più libere affermazioni creatrici della scienza moderna armonizzandole in una sintesi grandiosa che, lungi dall'opprimere la speranza del singolo, aiutasse tutte le speranze a crescere e a fiorire secondo la natura propria di ciascuno. Nessun dogma, solo la divinità che dimora nell'uomo e il suo potere di evoluzione indefinita".

# Questo il suo discorso il giorno dell'apertura del Parlamento:

Chicago 11 settembre 1893

Sorelle e Fratelli d'America,

è con il cuore colmo di una gioia ineffabile che mi accingo a rispondere all'accoglienza tanto calorosa e sì cordiale che mi avete riservato. Vi ringrazio in nome del più antico ordine monastico del mondo; vi ringrazio in nome della madre delle religioni; e vi ringrazio in nome dei milioni e milioni di Indù d'ogni classe e d'ogni setta.

Ringrazio anche gli oratori che, in questo luogo, parlando dei delegati orientali, vi hanno detto che codesti uomini, provenienti da paesi lontani,

\_

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Romain Rolland, *La vita di Vivekananda e il vangelo universale*, Edizione I Pitagorici, Catania, 2017, pagg. 49-50.

potevano ben rivendicare l'onore di esporre in diversi paesi l'idea della tolleranza. Sono fiero di appartenere ad una religione che ha insegnato al mondo, sia la tolleranza che un'accettazione universale; non solo noi crediamo alla tolleranza universale, ma accettiamo ogni religione come vera. Sono fiero di appartenere ad una nazione che ha offerto rifugio ai perseguitati, ai profughi di ogni religione e di ogni nazione del mondo. Sono fiero di dirvi che abbiamo accolto tra di noi i discendenti più puri d'Israele, che ripararono nell'India del Sud lo stesso anno in cui il loro santo Tempio venne smantellato dalla tirannia romana. Sono fiero di appartenere alla religione che ha dato rifugio, ed ancora protegge, la rimanenza della grande nazione zoroastriana. Voglio citarvi, fratelli miei, qualche riga di un inno che ricordo di aver ripetuto dalla mia più tenera infanzia, e che pronunciano quotidianamente milioni di esseri umani: "Come i fiumi che sorgono in località diverse fondono le loro acque nel mare, così, o Signore, i diversi sentieri che scelgono gli uomini per la diversa natura delle loro tendenze, per quanto vari essi possano sembrare, che siano diretti o tortuosi, menano tutti a Te."

L'attuale congresso, una delle più auguste assemblee che mai si siano riunite, è una prova esso stesso, un'affermazione mondiale, della meravigliosa dottrina predicata nella Gita: "Colui che viene a Me, chiunque esso sia, e attraverso qualunque formalità lo faccia, io lo accetto; ogni uomo lotta su delle vie che, alla fine, conducono a Me." Il settarismo, il bigottismo e la loro orribile prole – il fanatismo – regnano da oramai lungo tempo sul nostro magnifico globo. Hanno riempito la terra di violenza e l'hanno, molte e molte volte, inondata di sangue umano. Ma il loro tempo è esaurito. Spero ardentemente che la campana che ha suonato stamane in onore del nostro congresso abbia emesso, nello stesso tempo, il rintocco funebre di ogni fanatismo, di ogni persecuzione, con la spada o con la penna, e di ogni pensiero non caritatevole tra coloro che cercano di progredire verso un medesimo fine.

I temi ricorrenti dei suoi interventi furono la 'divinità dell'anima', 'l'unità dell'esistenza', la 'non dualità della divinità' e 'l'armonia delle religioni'. Il 27 settembre questo il suo discorso di chiusura:

Il Parlamento mondiale delle religioni è, ora, un fatto compiuto. Il Padre compassionevole ha aiutato chi si era sforzato di farlo nascere ed ha coronato di successo il loro lavoro, così profondamente disinteressato.

Ringrazio quelle nobili anime che, con il loro grande cuore ed amore della verità sono stati i primi a fare questo meraviglioso sogno e lo hanno in seguito realizzato. Sono riconoscente della pioggia di sentimenti generosi che è, qui, scrosciata. Ringrazio questo illuminato uditorio per la calorosa accoglienza che mi ha sempre riservata e per il modo in cui mi ha dimostrato il suo apprezzamento per ogni concetto che tendeva a fare sparire i punti di frizione tra le religioni. Di quando in quando qualche nota discordante si è fatta sentire, in questa armonia. Sono riconoscente anche di questo, poiché, grazie al loro evidente contrasto, esse hanno reso questa generale armonia ancora più dolce.

Si è molto parlato del terreno comune dell'unità religiosa. Non intendo ora mettere in luce le mie teorie a riguardo di questo soggetto. Ma, se qualcuno tra di noi sperasse che tale unità avvenga attraverso il trionfo di una di codeste religioni sulla distruzione delle altre, gli direi: "Fratello mio, la tua speranza è irrealizzabile!". Desidero, io, forse, che l'indù divenga cristiano? Dio me ne guardi! Desidero che l'indù, o il buddista si facciano cristiani? Dio me ne guardi!

Il seme è messo nel suolo. La terra, l'aria e l'acqua sono presenti, intorno. Forse, il seme diviene terra, o aria, o acqua? No, si trasforma in una pianta; si sviluppa conformemente alle leggi della propria crescita; assimila l'aria, la terra e l'acqua; le converte in sostanza vegetale e si trasforma in pianta.

Lo stesso avviene nel caso della religione. Il cristiano non deve divenire indù, o buddista; l'indù o il buddista non debbono trasformarsi in cristiani. Ma ognuno deve assimilare lo spirito degli altri, pur conservando la propria individualità e sviluppandosi secondo le leggi della propria crescita.

Se il Parlamento delle religioni ha mostrato qualche cosa al mondo, è proprio questo: ha provato al mondo che la santità, la purezza e la carità non sono l'appannaggio esclusivo di una chiesa qualunque e che ogni sistema ha prodotto degli uomini e delle donne di natura superiore. Di fronte a tali prove, se qualcuno sogna ancora di vedere sopravvivere la sola sua religione e perire le altre, lo compiango dal più profondo del mio cuore e gli faccio osservare che sulla bandiera di ogni religione, ben presto, sarà

scritto, malgrado ogni resistenza: "Aiuto, e non combattimento", "Assimilazione, e non distruzione", "Armonia e pace, e non dissenso".

Vivekananda fu certamente la personalità del Parlamento che più lasciò il segno nella società civile americana, su di lui il New Yorker Herald così scrisse: "Egli è senza dubbio la più grande personalità del Parlamento delle Religioni. Dopo averlo ascoltato, ci rendiamo conto di quanto sia stupido mandare missionari nel suo colto paese", e sul Boston Evening Post leggiamo: "Per la grandiosità dei suoi sentimenti e per il suo aspetto, egli è il più grande beniamino del Parlamento. Viene applaudito anche solo se attraversa il palco; ed egli accetta questo segno di stima da parte di migliaia di persone con un fanciullesco spirito di gratificazione, senza la minima traccia di orgoglio. Durante le sessioni del Parlamento delle Religioni sono soliti trattenere Vivekananda fino al termine del programma, per fa sì che la gente resti fino all'ultimo".

Negli Stati Uniti tenne una serie di conferenze, prima organizzate da un'agenzia poi personalmente, tra le molte città visitò New York, Washington, Baltimora, Detroit, Memphis, Indianapolis, Boston. Durante il periodo americano egli compose il testo sul *Raja Yoga*, che divenne uno dei suoi più popolari, in molte occasioni i contenuti dei suoi discorsi, e in particolare la sua 'visione' riguardo le istituzioni religiose, provocavano reazioni negative e sconcerto, così Christopher Isherwood:

Alle orecchie dei rigidi fondamentalisti, il suo insegnamento relativo alla essenziale divinità dell'uomo deve esser suonato completamente blasfemo, specialmente così com'era presentato nelle sue semiserie, pittoresche frasi: "Guarda l'oceano e non l'onda; non vedere differenze tra una formica e un angelo. Ogni verme è fratello del Nazareno...Obbedisci alle Scritture finché sei abbastanza forte da fare a meno di esse...Ogni uomo nei paesi cristiani ha un'immensa cattedrale sulla testa e in cima a questa un libro...La gamma degli idoli va da legno a pietra a Gesù e Buddha...". Vivekananda insegnava che Dio è in ciascuno di noi e che ciascuno di noi

è nato per riscoprire la propria natura divina. Il suo racconto preferito era quello di un leone che pensava di essere una pecora, finché un altro leone gli mostrava la sua immagine riflessa in uno specchio d'acqua. "E voi siete leoni" diceva ai suoi ascoltatori "voi siete pure, infinite e perfette anime...Colui, per il quale avete pianto e pregato in chiese e templi...è il vostro stesso Sé". Era il profeta della fiducia in se stessi, della ricerca e dello sforzo individuali.<sup>11</sup>

A New York Vivekananda fondò nel 1894 la Vedanta Society, connessa organicamente alla Ramkrishna Mission, organizzazione che aveva come scopo la divulgazione della filosofia Vedanta.



Vivekananda al Parlamento delle Religioni a Chicago

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Christopher Isherwood, L'Albero dei Desideri, sulla religione mistica, SE, Milano, 1991, pag. 129.

# Cap. 5 VIAGGIO IN EUROPA E RITORNO NEGLI USA

Verso la metà di agosto del 1895 Vivekananda lasciò gli Stati Uniti per portare il suo messaggio in Europa; alla fine del mese arrivò a Parigi, dove venne presentato a molte personalità di spicco della capitale francese, per poi proseguire per Londra dove fu accolto con grande entusiasmo da miss. Muller, che lo aveva conosciuto negli Stati Uniti, e dal sig. Sturdy, conoscitore del sanscrito. Già dalle sue prime conferenze pubbliche ebbe riscontri positivi dai partecipanti e dai giornali dell'epoca, la sua più grande ammiratrice si dimostrò Margaret E. Noble che in seguito divenne una delle sue discepole predilette.

# Ritorno negli Stati Uniti

Il 6 dicembre 1895, dopo due mesi di intenso lavoro in Inghilterra, Vivekananda fece ritorno a New York. Appena arrivato iniziò immediatamente una serie di seminari sul lavoro come disciplina spirituale, che in seguito vennero pubblicati nel saggio dal titolo *Karma Yoga*. Dopo un breve soggiorno a Boston, Swami tornò a New York, dove tenne una serie di conferenze pubbliche; al *Madison Square Garden* parlò dell'amore come disciplina spirituale, tema che venne riassunto nel libro sullo *Bhakti Yoga*. Il 25 marzo 1896 tenne la famosa conferenza '*La Filosofia del Vedanta*' all'Università di Harvard; l'impatto sull'uditorio fu tale che gli fu offerta la cattedra di Filosofia Orientale, offerta che, insieme a quella della Columbia University, rifiutò.

#### A Londra

Nel frattempo sempre più frequenti erano le richieste dall'India di un suo ritorno, in aprile decise quindi di tornare a Londra per completare il suo lavoro e successivamente fare ritorno in India. A Londra, dal mese di maggio condusse cinque lezioni a settimana e una sessione di discussioni libere il venerdì, più una serie di tre conferenze domenicali in una galleria del '*Royal Institute of Painters*' in Water-Colours a Piccadilly. Tenne conferenze anche in molti club, associazioni e salotti privati, comprese le Logge della *Co-Masonry* di Annie Besant<sup>12</sup>.

Profonda fu l'amicizia di Vivekananda con il filosofo, filologo e orientalista tedesco Max Muller. I due si incontrarono, su invito di Muller, il 28 maggio 1896 a Oxford. Vivekananda rimase molto colpito dall'amore di Muller per l'India, così egli descrisse successivamente l'incontro:

La visita fu veramente una rivelazione per me: quella casetta bianca posta in mezzo a un bel giardino; il saggio con i capelli argentati, il volto calmo e benigno e la fronte liscia come quella di un bambino, nonostante i suoi settant'anni. Ogni linea di quel volto celava una profonda miniera di spiritualità nascosta da qualche parte. Quale nobile moglie, compagna della sua vita nel corso del suo lungo e arduo lavoro, per il quale aveva superato opposizioni ed offese, creando infine rispetto per i saggi dell'antica India.

Gli alberi, i fiori, la calma e il cielo azzurro – tutte queste cose mi riportarono indietro nell'immaginazione ai giorni gloriosi dell'antica India, ai giorni dei nostri brahmarishi e rajarishi, ai giorni dei grandi vanaprashta, ai giorni di Arundhati e di Vasishtha. Non vidi là né lo studioso né il filosofo ma un'anima che ogni giorno stava realizzando la sua unità con l'universo.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Swami Nikhilananda, Swami Vivekananda, Edizioni Vidyanda, Assisi (PG), 2000, pag. 156.

Il 31 luglio partì per la Svizzera e visitò Ginevra, Mer-de-Glace, Montreux, Chillon, Chamounix e altre località; le lunghe passeggiate sulle Alpi gli diedero nuove energie. Successivamente fece un breve soggiorno in Olanda per poi tornare in Inghilterra, dove tenne conferenze sul concetto di 'Maya'. In quel periodo arrivò dall'India il suo discepolo Swami Abhedananda, che lo supportò nel lavoro di divulgazione. Ma l'India lo chiamava e così organizzò il suo ritorno in patria.

Il 13 dicembre 1896 i suoi amici e i suoi più fervidi ammiratori, più di 500 persone, organizzarono una grande festa di addio alla 'Royal Society of Painters', Swami Abhedananda rimase a continuare la sua opera. Le parole della sua grande amica Margaret Noble riassumono gli insegnamenti e i sentimenti che Vivekananda lasciò in terra inglese:

A molti di noi le parole di Swami Vivekananda giunsero come acqua viva a persone che muoiono di sete. Riguardo alla religione, molti di noi avevano vissuto negli anni passati quella crescente incertezza e disperazione che per mezzo secolo avevano attaccato la vita intellettuale dell'Europa. Era impossibile per noi credere ai dogmi della cristianità ma non avevamo uno strumento, come l'abbiamo ora, con il quale separare nella nostra fede il guscio della dottrina dal nocciolo della Realtà. Il Vedanta ha dato conferma intellettuale ed espressione filosofica alle intuizioni guardate con sospetto. "Coloro che camminavano nelle tenebre hanno visto una grande luce...". L'affermazione dello Swami 'Io sono Dio' è giunta come qualcosa di sempre conosciuto, soltanto mai detto prima...Fu ancora l'Unità dell'Uomo a dare il colpo necessario a razionalizzare tutte le esperienze precedenti e a sanzionare la sete di servizio assoluto, mai coraggiosamente dichiarata in passato. Chi, per una porta chi per un'altra, siamo tutti entrati in una grande eredità, e lo sappiamo.

Vivekananda ammirava negli inglesi il carattere forte, la fermezza, la lealtà, la devozione all'ideale e la perseveranza nel portare avanti il lavoro intrapreso. Modificò le sue idee preconcette su di loro definendoli "Una nazione di eroi, di veri kshatriya...Sono

educati a nascondere i loro sentimenti e a non mostrarli. Se sai come raggiungere il cuore di un Inglese, sarà tuo amico per sempre. Quando si mette in testa un'idea non l'abbandona, e l'immensa energia e il senso pratico della razza la fa germogliare e portare frutto immediatamente"<sup>13</sup>.

Il 16 dicembre 1986 lasciò l'Inghilterra per tornare in India con i suoi discepoli, tra i quali il Capitano e la signora Sevier e J.J. Goodwin, attraversò il continente europeo per raggiungere il porto di Napoli. Durante il viaggio in Italia visitò Milano, Pisa, Firenze ma soprattutto Roma, dove trascorse la settimana di Natale. A Napoli visitò il Vesuvio e Pompei, successivamente giunse la nave da Southampton con la quale salparono il 30 dicembre prevedendo l'arrivo a Colombo il 15 gennaio 1897.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Swami Nikhilananda, Swami Vivekananda, Edizioni Vidyanda, Assisi (PG), 2000, pag. 169.

# Cap. 6 RITORNO IN INDIA (1897-1899)

A Colombo, capitale dell'isola di Ceylon (oggi Sri Lanka), lo accolsero migliaia di persone che lo portarono in una suggestiva processione attraverso molti archi trionfali. Vivekananda accettò tutti questi onori con la sua solita umiltà, considerando tutti quegli omaggi un'offerta non a lui ma agli ideali spirituali dell'India. Nel tragitto da Colombo a Madras, ricevette la stessa accoglienza nelle città di Kandy, Anuradhapuram, Jaffna, Pamban, Rameswaram, Ramnad, Paramakudi, Madurai, Trichinopoly e Kumbakonan. A Ramnad ebbe una toccante accoglienza dal rajah che lo aveva incoraggiato a intraprendere il viaggio negli Stati Uniti.

Ma l'apice dell'entusiasmo si ebbe a Madras dove i preparativi per la sua accoglienza erano stati lunghi e accurati. Le strade di Madras furono decorate magnificamente ed eretti diciassette archi di trionfo. Con una elaborata processione Vivekananda venne portato al 'Castello Kernan', la dimora di Billigiri Iyengar predisposta per la sua permanenza a Madras. Durante la breve permanenza a Madras, Swami tenne quattro conferenze pubbliche, gli argomenti trattati furono: 'Il Piano della mia Campagna', 'I Saggi dell'India', 'Vedanta nella Vita Pratica', e 'Il Futuro India Vivekananda affrontò dell'India'. In ripetutamente questioni sociali, i temi più ricorrenti importanti l'elevazione spirituale, culturale e l'istruzione delle persone, l'eliminazione del sistema delle caste, la promozione della scienza e l'industrializzazione, come affrontare la povertà diffusa e porre fine al dominio coloniale.

Poco dopo l'arrivo di Vivekananda a Calcutta, ci furono le celebrazioni per la nascita di Sri Ramakrishna a Dakshineswar, festa alla quale lo Swami partecipò accompagnato dai suoi

discepoli, ricordando insieme i bellissimi momenti passati in compagnia del suo Maestro.

#### La Ramakrishna Mission

Nel maggio del 1897 Vivekananda ebbe un incontro dei discepoli laici e monaci di Sri Ramakrishna a casa di un discepolo del Maestro, Balaram Bose. Per organizzare la nascita della missione serviva una coordinazione delle attività già esistenti con a capo un uomo che avrebbe avuto un totale potere decisionale, a tal proposito Vivekananda precisò che "L'associazione dovrebbe portare il nome di colui per il quale siamo diventati sannyasi, per il quale conducete la vita di capifamiglia prendendolo come vostro ideale, e il cui santo nome, influenza ed insegnamenti, a dodici anni dal suo trapasso, si sono diffusi in maniera impensabile in Oriente e in Occidente".

Nacque così la Ramakrishna Mission Association. Il fine dell'associazione era la diffusione del pensiero di Ramakrishna e la diffusione del principio di fratellanza tra i membri delle differenti religioni, manifestazioni dell'unica religione e Verità universale. In particolare nello Statuto è chiarito che "lo scopo dell'associazione è di predicare le verità espresse e dimostrate da Ramakrishna per il bene dell'umanità, e di aiutare gli altri a metterle in pratica nella vita per il loro progresso temporale".

L'associazione si proponeva di addestrare gli uomini per renderli qualificati ad insegnare quelle forme di scienza e di conoscenza che conducono al benessere materiale e spirituale delle masse e promuovere e incoraggiare le arti e le industrie, diffondendo contemporaneamente i principi del *Vedanta* così come in vita vennero manifestati da Sri Ramakrishna<sup>14</sup>. Insieme alla pratica del *Vedanta* lo scopo era anche quello di dare varie forme di servizio sociale, come la realizzazione di ospedali, scuole, collegi, ostelli e

<sup>14</sup> Swami Nikhilananda, Swami Vivekananda, Edizioni Vidyanda, Assisi (PG), 2000, pag. 197.

altro nelle varie parti dell'India, così Romain Rolland riassume le delibere votate:

Viene fondata un'associazione denominata Ramakrishna Mission.

Il suo *scopo* consiste nel predicare le verità che irishna, per il bene dell'umanità, ha espresse e dimostrate mettendole in pratica nella sua vita, e di aiutare gli altri a metterle in pratica nella propria vita per il loro progresso temporale, mentale e spirituale.

Il suo *compito* consiste nel dirigere nel giusto spirito le attività di questo movimento, inaugurato da Ramakrishna "per creare la fraternità tra gli adepti delle varie religioni, considerando che tutte sono altrettante forme diverse di una sola Religione Eterna".

I suoi *metodi d'azione* sono: 1) "preparare gli uomini per insegnare le conoscenze e le scienze per il benessere materiale e spirituale delle masse"; 2) "incoraggiare e aiutare le arti e le industrie"; 3) introdurre e diffondere tra il popolo le idee del Vedanta e le altre idee religiose come sono state spiegate da Ramakrishna nella sua vita.

Avrà due branche d'azione: 1) la prima indiana, per la creazione dei math (monasteri) e degli asram (conventi, ritiri) in diverse parti dell'India per l'educazione di samnyasin e di laici (capi famiglia) "desiderosi di consacrare la propria vita all'educazione del popolo", andando da provincia a provincia; 2) la seconda, all'estero, invierà membri dell'Ordine in Paesi diversi dall'India per fondarvi dei centri spirituali e "per diffondere uno spirito di aiuto scambievole e di simpatia tra l'india e l'estero".

Poiché gli scopi e gli ideali della Missione sono puramente spirituali ed umanitari, non avrà e non dovrà avere alcuna relazione con la politica.<sup>15</sup>

L'opera si sarebbe svolta in patria e all'estero: in India tramite eremi e monasteri, all'estero tramite adepti qualificati dell'Ordine che avrebbero costituito centri per la diffusione della tradizione del *Vedanta*. Vivekananda venne nominato presidente generale e a sua volta nominò Brahmananda e Yogananda rispettivamente presidente e vicepresidente dell'associazione a Calcutta. Le sedi

33

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Romain Rolland, *La vita di Vivekananda e il vangelo universale*, Edizione I Pitagorici, Catania, 2017, pagg. 124-125.

dell'associazione cominciarono a fiorire su tutto il continente indiano.

In sostanza la *Ramakrishna Mission* si può considerare una forma applicata di *Karma-Yoga*, lo yoga dell'azione e delle opere buone. Oggi in tutta l'India esistono università, scuole superiori e ospedali gestiti dalla *Ramkrishna Mission*.

Dal maggio 1897 sino alla conclusione dell'anno Vivekananda viaggiò nell'India del Nord. Benché le sue condizioni di salute iniziavano ad essere preoccupanti non rinunciò a tenere conferenze e incontri. Nel 1898 si dedicò all'indottrinamento dei discepoli indiani e occidentali, viaggiò a Darjeeling, ad Almora e in Kashmir.

Nel febbraio del 1898 il monastero venne spostato da Alabanzar alla villa di Nilambar Mukherjee, nel villaggio di Belur, sulla riva occidentale del Gange.

#### La Ramakrishna Math

Successivamente venne acquistato il terreno di Belur Math per avere una dimora permanente per il monastero e nacque così il *Ramakrishna Math*, ancora oggi il quartier generale della *Ramakrishna Math e Mission*. Ciò fu possibile soprattutto grazie alle donazioni di miss Muller e miss Ole Bull; il nuovo tempio fu consacrato il 9 dicembre 1898.

L'11 giugno Vivekananda partì per il Kashmir, la ricerca di pace e solitudine diveniva sempre più impellente, insieme ad un evidente distacco dalle cose terrene. Il 18 ottobre tornò a Belur e subito i sui discepoli notarono il suo peggioramento fisico, Vivekananda soffriva infatti di frequenti aveva attacchi soffocanti di asma, ma nonostante le sue condizioni fisiche non smise mai di dedicarsi al suo lavoro.

Un'altra delle importanti opere create da Vivekananda in India fu l'*Advaita Ashrama* di Mayavati, un monastero a 2000 metri sull'Himalaya. Per gli scopi del Ramakrishna Mission furono

fondate inoltre due riviste: *Prabuddha Bharata*, in inglese, e *Udbhodan* in bengalese.

# Di nuovo negli Stati Uniti (1899-1902)

Il 20 giugno 1899 Vivekananda partì da Calcutta per fare ritorno a Londra, accompagnato da sorella Nivedita e Swami Turiyananda; la nave 'Golconda' fece scalo a Madras, Colombo, Aden, Napoli e Marsiglia, approdò infine a Londra il 31 luglio. Dopo un paio di settimane di permanenza nella capitale il 16 agosto si imbarcò per New York. Quando arrivò fu felice di vedere quali eccellenti risultati aveva portato il lavoro di Abhedananda, e si mise subito al lavoro con incontri e conferenze. Si spostò sulla costa occidentale dove a Los Angeles e Pasadena tenne molte conferenze. Tornato a New York tenne conferenze alla *Vedanta Society* che poteva già vantare la collaborazione di parecchi professori delle Università di Harvard e Columbia.

In questo periodo Vivekananda sentiva chiaramente la fine della sua missione sulla terra e aveva acquisito la piena consapevolezza di quanto la vita terrena fosse nient'altro che una rappresentazione; nell'agosto del 1899 scrisse questa splendida lettera alla sua amica Marie Halboister:

Questo mondo giocattolo non sarebbe qui, questo spettacolo non potrebbe continuare se fossimo attori consapevoli. Dobbiamo recitare alla cieca. Alcuni di noi hanno assunto il ruolo del cattivo, altri dell'eroe; non importa, è tutto un gioco. Questa è la sola consolazione. Sul palcoscenico vi sono demoni, leoni, tigri e quant'altro, ma hanno tutti la museruola. Abbaiano, ma non possono mordere. Il mondo non può toccare le nostre anime. Se volete, anche se il corpo fosse dilaniato e sanguinante, nella vostra mente potete godere di un'immensa pace. La via per raggiungerla è la disperazione. Lo sapete? Non l'attitudine imbecille alla disperazione, ma il disprezzo del conquistatore per le cose che ha ottenuto, per le cose per le quali ha lottato e che poi ha gettato via perché al di sotto del suo valore.

Tornò poi a Detroit da dove, il 20 luglio, si imbarcò per Parigi dove partecipò al *Congresso della Storia delle Religioni* tenuto in occasione dell'Esposizione Universale, ma a causa dei suoi problemi di salute partecipò soltanto a due sessioni, così Rolland:

Non si tratta più, qui, di un Parlamento delle Religioni come a Chicago. Il potere cattolico ha messo il suo veto. E' un Congresso puramente storico e scientifico. Al punto di liberazione in cui è arrivata la vita di Vivekananda, il suo interesse intellettuale – ma non la sua vera passione, né il suo intero essere – vi può trovare un alimento. Viene incaricato dal Comitato del Congresso di discutere la questione se la religione dei Veda nasce dal culto della natura. Egli ne discute con Oppert. Parla sui "Veda, base comune di Induismo e Buddhismo". Sostiene la priorità di Krsna e della Gita su Buddhismo e respinge la tesi dell'influenza greca sulla drammaturgia, le lettere e le scienze dell'India<sup>16</sup>.

## Ritorno definitivo in India

Il 4 ottobre del 1900 partì da Parigi per fare ritorno in India, attraversando Vienna, Costantinopoli, Atene, l'Egitto, dove visitò il museo del Cairo. Arrivò quindi in India sbarcando a Bombay e giunse successivamente a Belur Math il 9 dicembre 1900. Le condizioni di salute peggioravano costantemente ma Vivekananda continuò a lavorare per i suoi ideali e seguitò a tenere incontri e conferenze in tutto il paese, anche se man mano l'organizzazione dei centri da lui fondati veniva delegata ai suoi discepoli.

Il 4 luglio 1902, un venerdì, si alzò presto, si diresse da solo verso la cappella e meditò per tre ore. Alle sette di sera la campana suonò per annunciare l'adorazione nel tempio, Vivekananda si diresse nella sua stanza e disse ad un discepolo che lo accudiva che nessuno sarebbe dovuto entrare se non chiamato. Meditò per un'ora e richiamò il discepolo, gli fece aprire le finestre e si sdraiò

<sup>16</sup> Romain Rolland, *La vita di Vivekananda e il vangelo universale*, Edizione I Pitagorici, Catania, 2017, pag. 154.

sul letto. Dopo circa un'ora gli tremarono impercettibilmente le mani e fece un respiro profondo, che ripeté dopo qualche minuto. I suoi occhi divennero fissi, il volto assunse un'espressione divina e calò l'eterno silenzio<sup>17</sup>.



<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Swami Nikhilananda, Swami Vivekananda, Edizioni Vidyanda, Assisi (PG), 2000, pag. 273.

# Cap.7 L'INIZIAZIONE NELLA LIBERA MURATORIA

L'unica biografia di Vivekananda che riporta notizie sulla sua esperienza liberomuratoria è '*The Life of Swami Vivekananda*', l'opera scritta dai suoi stretti discepoli, nella quale alle pag. 117 e 118 viene brevemente menzionato l'evento:

For the sake of his future career Vishwanath made Narendranath become a Freemason, for by this time he had reached the minimum age-limit of 21 years. On February 19, 1884, he joined the Anchor and Hope Lodge, n° 234 (now the Grand Lodge of India N° 1). In those days, it was the fashion for educate Indians, mainly lawyers, judges, and government officials, to became Freemasons; and Vishwanath's friends, W.C. Banerjee, the most distinguished advocate at the time, and Nimaichandra Basu, the attorneyat-law, were active members of that Lodge. When Narendranath's uncle asked Vishwanath why he wanted Narendranath to be a Freemason, the father replied that it would help him in later life; and in fact it did help. For, when, as Swami Vivekananda, Narendranath was facing difficult days in America in 1894, Mr. G.C. Connor, the Freemason who had examined him in "the english work" at the Anchor and Hope Lodge, at Calcutta, in 1884, gave letter of introduction to certain Freemasons in Chicago, so that Swami would receive "cordial consideration", as he (Mr. Connor) had received in India. After Joining the masonic Lodge, Narendranath "passed" their test on April 5, 1884, and was raised to "the sublime degree of Master Mason" on May 20 of the same year. 18

In realtà, la lettura che i suoi discepoli danno della sua esperienza liberomuratoria ci sembra sia riduttiva che inesatta, crediamo infatti che, soprattutto alla luce della sua straordinaria intelligenza e indipendenza, Narendranath difficilmente si sarebbe fatto convincere dal padre a intraprendere l'iniziazione liberomuratoria

 $<sup>^{18}</sup>$  The Life of Swami Vivekananda by His Eastern and Western Disciples, Vol. I, Advaita Ashrama, Kolkotta, 1989, pagg. 117-118.

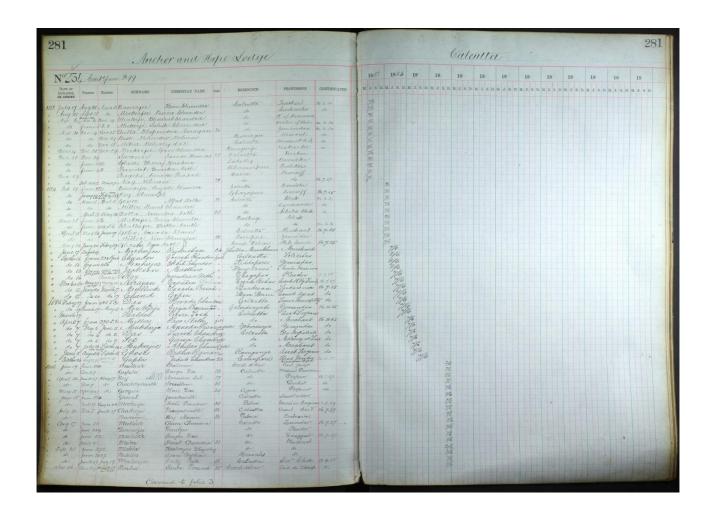
soltanto per meri motivi pratici, senza abbracciare totalmente i principi e gli scopi del percorso iniziatico che si accingeva ad intraprendere e di cui egli aveva certamente compreso la profondità.

La sua sintonia con i principi della Libera Muratoria è soprattutto evidente in alcuni dei suoi scritti sull'etica e la tolleranza in materia religiosa, rappresentati ampiamente nei rituali liberomuratori.

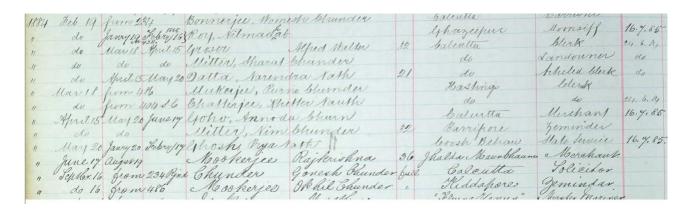
Per quanto riguarda l'aiuto che avrebbe ricevuto dalla Libera Muratoria statunitense grazie alla lettera di presentazione di G.C. Connor, va chiarito che Vivekananda subito dopo il suo intervento a Chicago nel *Parlamento delle Religioni* divenne presto noto sul territorio americano e molte furono le richieste di suoi seminari e conferenze. In proposito, già mesi *prima* della lettera di Connor, aveva tenuto due Conferenze proprio nel Tempio massonico di Chicago, invitato dai liberimuratori della città.

Nel testo dei suoi discepoli leggiamo che il 19 febbraio 1884 Narendranath Datta viene iniziato nella *Anchor and Hope Lodge* n° 234 di Calcutta, Loggia al tempo sotto la giurisdizione del *Distretto della Gran Loggia Unita d'Inghilterra* (oggi la Loggia è registrata come '*Anchor and Hope Lodge*' n°1 nella *Gran Loggia dell'India*).

Ciò è confermato da un documento presente negli archivi della Biblioteca della *United Gran Lodge of England* dal quale si evincono anche le date del suo '*Passaggio*' al Grado di Compagno (5 aprile 1884), e la sua '*Elevazione*' a Maestro (20 maggio 1884).



Registro della Loggia 'Anchor and Hope' n°234 di Calcutta attualmente negli archivi del Museo della Freemason's Hall di Londra.



Dettaglio delle date di Iniziazione, Passaggio ed Elevazione di Narendra Nath Datta, Vivekananda.

Nel Tempio massonico di Chicago<sup>19</sup> Vivekananda diede due *Lectures* su temi della filosofia *Vedanta*, evento confermato dal quotidiano '*Chicago Inter Ocean*' del 4 novembre 1893: "*Swami Vivekananda gave a parlour lecture Friday afternoon in Hall 309*, *Masonic Temple. His subject was 'The Divinity of Man'. The lecture was a brilliant one and elicited repeated applause from the select and cultured audience. Subject for Tuesday, 'Hindoo Philosophy, Embracing Monism and reincarnation'; for Friday, 'Love from the Abstract to the Concrete'"<sup>20</sup>.* 

La notizia è riportata anche dal 'Chicago Tribune' del 3 dicembre 1893: "Swami Vivekananda recently gave a parlor lecture in the Masonic Temple on the 'Divinity of Man', and those who were present expressed the one sentiment that it was grand and uplifting for all Christianity. He will speak on the same theme tomorrow night at Central Music Hall. An instructive and interesting feature will be replies to question asked by the audience concerning the custom and condition of the people of India at the conclusion of the lecture".

L'evento trova conferme anche nella lettera della sua amica Mrs. S.K. Blodgett scritta a Josephine McLeod, nella quale leggiamo: "Another time I was at a lecture of his in the Masonic Temple in Chicago…".

Come detto, le *Lectures* tenute nel Tempio di Chicago precedettero la lettera del 22 gennaio 1894 che G.C. Connor, Past Grand Master del Tennessee, scrisse a Gilbert Wordsworth Barnard, noto esponente massonico di Chicago, per raccomandare sostegno al 'Fratello' indiano Vivekananda: "My dear Brother, I take very great pleasure in introducing to you personally, and as a Freemason, our East India Brother Swami Vivekananda, Whom I examined in the English Work, in which he was made a Master Mason, in Anchor and Hope, 236 (errore in quanto la Loggia ha il

 $^{20}$   $\it Vivekananda$   $\it Abroad$   $\it A$   $\it Postcard$   $\it Pilgrimage$ . L'autore è un membro della  $\it Vedanta$   $\it Society$  di Kansas City.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Completato nel 1892, il Tempio Massonico di Chicago era il più alto edificio della città, fu demolito nel 1939.

numero 234) E.C. He was educated in India, and is a Monk of the oldest, and most humene of the Religions of the world – and because of my own family relations to the city of Calcutta I am anxious that this amiable representative of that wonderful land receive as cordial consideration in my country as I received in his. And because of such desire I have given him letters to you and General Smith. I will add that I am here to attend the Covention of all the Lodges of this city tonight, and the Brethren are very much disappointed that his lecure angagement prevent Vivekananda from being with us. Sincerely Yours, G.C. Connor".

# Cap. 8 PRINCIPI E SIMBOLI DELLA LIBERA MURATORIA NEL PENSIERO DI VIVEKANANDA

#### Il Punto all'interno di un Cerchio...

La tolleranza religiosa è uno dei temi principali degli scritti di Vivekananda, per combattere i fondamentalismi infatti le religioni dovrebbero necessariamente essere 'inclusive', ossia accettare che le loro idee particolari di Dio siano compatibili con le altre:

Tutte le idee ristrette, limitate, aggressive delle religioni (come venivano intese nel passato) devono scomparire...Gli ideali religiosi dell'avvenire dovranno comprendere tutto ciò che esiste al mondo, tutto ciò che è buono e grande; e dovranno avere, inoltre, un campo infinito per il futuro sviluppo. Tutto ciò che di buono vi era in passato va conservato e le porte devono restare aperte per i futuri apporti al tesoro già esistente. Le religioni – e le scienze sono comprese sotto questo nome – devono essere "inclusive" e non disprezzarsi l'un l'altra sol perché i loro ideali particolari di dio sono differenti. Nella mia vita ho incontrato molti uomini pieni di buon senso e spiritualità che non credevano in Dio (nell'accezione che noi diamo a questa parola) ma, forse, comprendevano Dio meglio di quanto possiamo fare noi...L'idea di un Dio personale, quella dell'Impersonale, dell'Infinito, la Legge morale, l'Uomo ideale, tutto ciò dovrà rientrare nel concetto di religione...E' necessario e urgente ristabilire un sentimento di comunione tra le diverse tipologie di espressione cosiddetta religiosa, derivante dallo studio di esperienze mentali (che purtroppo ancora oggi rivendicano il diritto esclusivo di definirsi religione), e di altre espressioni religiose che scrutano i segreti della natura materiale e che si chiamano scienze.<sup>21</sup>

Tali concetti vengono da lui ribaditi in tutti i suoi scritti e interventi pubblici, il più noto è senz'altro il suo discorso in

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Swami Vivekananda, *La vera natura dell'uomo*, in *The Complete Works*, VOL. III, Advaita Ashrama, Kolkata, 2018, pag. 352.

apertura del Parlamento delle Religioni a Chicago: "Voglio citarvi, fratelli miei, qualche riga di un inno che ricordo di aver ripetuto dalla mia più tenera infanzia, e che pronunciano quotidianamente milioni di esseri umani: "Come i fiumi che sorgono in località diverse fondono le loro acque nel mare, così, o Signore, i diversi sentieri che scelgono gli uomini per la diversa natura delle loro tendenze, per quanto vari essi possano sembrare, che siano diretti o tortuosi, menano tutti a Te". Sempre nel discorso di apertura Vivekananda cita successivamente un brano del testo da lui considerato il 'cuore' della Tradizione induista, la 'Bhagavad Gita': "Colui che viene a Me, chiunque esso sia, e attraverso qualunque formalità lo faccia, io lo accetto; ogni uomo lotta su delle vie che, alla fine, conducono a Me".

Alla luce di quanto sopra, immaginare che tramite questa visione 'perennialista' Vivekananda proponga un improbabile 'sincretismo' religioso sarebbe totalmente errato e fuorviante, nel discorso conclusivo al Parlamento delle Religioni egli infatti specifica che:

Si è molto parlato del terreno comune dell'unità religiosa. Non intendo ora mettere in luce le mie teorie a riguardo di questo soggetto. Ma, se qualcuno tra di noi sperasse che tale unità avvenga attraverso il trionfo di una di codeste religioni sulla distruzione delle altre, gli direi: "Fratello mio, la tua speranza è irrealizzabile!". Desidero, io, forse, che l'indù divenga cristiano? Dio me ne guardi! Desidero che l'indù, o il buddista si facciano cristiani? Dio me ne guardi!... Lo stesso avviene nel caso della religione. Il cristiano non deve divenire indù, o buddista; l'indù, o il buddista non debbono trasformarsi in cristiani. Ma, ognuno deve assimilare lo spirito degli altri, pur conservando la propria individualità, e sviluppandosi secondo le leggi della propria crescita.

Leggendo quanto sopra è evidente come per Vivekananda il termine 'Religione' sia sinonimo di 'universalismo' dello *Spirito*, e quanto una visione *esclusivista* all'interno delle religioni abbia creato inevitabili conflitti e distruzione:

Each religious sect has claimed the exclusive right to live. And thus we find though there is nothing that has brought to man more blessing than religion, yet at the same time, there is nothing that has brought more horror than religion. Nothing has made more for peace and love than religion; nothing has enegerdered fiercer hatred than religion. Nothing has made the brotherhood of man more tangible than religion; nothing has brought more bitter enmity between man and man than religion. Nothing has built more charitable institutions, more hospitals for men, and even for animals, than religion; nothing has deluged the world with more blood than religion. We know, at the same time, that there has always been an undercurrent of thought; there have been always parties of men, philosophers, students of comparative religion who have tried and are still trying to bring about harmony in the midst of all these jarring and discordant sects. As regards the whole world, they have failed.<sup>22</sup>

liberomuratoria ritualità rappresentato Nella tutto ciò è simbolicamente dalla simbologia del "Punto all'interno di un Cerchio". Nel Rituale Emulation, durante l''Apertura' dei lavori di Loggia nel 3°Grado, il Maestro Venerabile chiede al 1° Sorvegliante, in procinto di lasciare l'Oriente per l'Occidente in cerca di ciò che venne smarrito, che cosa esattamente venne smarrito. Il 1° Sorvegliante risponde che ad essere smarriti furono "I misteri genuini di un Maestro Muratore", andati perduti a causa della prematura morte dell'architetto Hiram Abiff; quindi il Maestro Venerabile chiede come egli spera di 'ritrovare tali misteri', la risposta del 1° Sorvegliante è: "Con il Centro". Alla successiva domanda del Maestro Venerabile "Che cosa è un 'Centro", vi è la risposta 'chiave' del 1° Sorvegliante: "Un punto di un cerchio, dal quale ogni punto della circonferenza è equidistante".

E' conseguentemente dal *Centro* che le Religioni originano e nel *Centro* esse confluiscono, ed è soltanto nel *Centro* che si opera l'unificazione della *Tradizione* primordiale e tutte le

\_

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Swami Vivekananda, *The Way To The Realisation Of A Universal Religion*, in *The Complete Works*, VOL. II, Advaita Ashrama, Kolkata, 2018, pag. 352.

manifestazioni storiche di essa, le quali, pur rimanendo differenti e distinte, rivelano l'essenza di una Verità divina e indivisibile, perché: "Il Centro è, prima di tutto, l'origine, il punto di partenza di tutte le cose; è il punto principale, senza forma e senza dimensioni, dunque invisibile, e, di conseguenza, la sola immagine che si possa dare dell'unità primordiale. Da esso sono prodotte, per irradiazione, tutte le cose, come l'unità produce tutti i suoi numeri, senza che la sua essenza ne riesca modificata o intaccata in alcuna maniera"<sup>23</sup>.

La Verità di Dio non può essere che una, ma le strade per raggiungere Dio sono varie perché tutto è in Lui ed ogni punto della circonferenza è equidistante dal centro. La *Tradizione* quindi è la confluenza di tutte le vie che conducono a Dio affinché Dio sia veramente il termine che si vuole raggiungere e l'uomo il punto di partenza di questo ritorno al ciclo divino.

Tale fondamentale simbologia è più volte usata nei suoi scritti da Vivekananda, tra i molti esempi leggiamo in *Soul, God and Religion*:

If there is one universal truth in all religions, I place it here — in realising God. Ideals and methods may differ, but that is the central point. There may be a thousand different radii, but they all converge to the one centre, and that is the realization of God: something behind this world of sense, this world of eternal eating and drinking and talking nonsense, this world of false shadows and selfishness. There is that beyond all books, beyond all creeds, beyond the vanities of this world, and it is the realization of God within yourself.<sup>24</sup>

Nel discorso sull'*Atman* Vivekananda utilizza ancora tale simbologia:

L'indù crede che ogni anima sia un cerchio la cui circonferenza è in nessun luogo, ma il cui centro è situato nel corpo, e che la morte significhi

-

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> René Guénon, Simboli della scienza sacra, Adelphi, Milano, 1990.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Swami Vivekananda, *Soul God and Religion*, in *The Complete Works*, VOL. I, Advaita Ashrama, Kolkata, 2018, pag. 314.

il cambiamento di questo centro da un corpo all'altro. L'anima non è legata alle condizioni della materia. Nella sua essenza è libera, illimitata, sacra, pura e perfetta. Ma in un modo o nell'altro si ritrova legata alla materia e pensa di essere materia.<sup>25</sup>

## Lasciare fuori i 'Metalli'...

Nel saggio 'Work And Its Secret' Vivekananda espone un altro concetto fondamentale del percorso iniziatico liberomuratorio, ossia la necessità di non avere 'condizionamenti' che possano distrarci dal raggiungimento della conoscenza dell'Assoluto:

Questa è l'unica causa della nostra miseria: siamo attaccati, siamo presi. Per questo dice la Gita: Lavora costantemente; lavora ma senza attaccamento; non venire preso. Riservati la forza di distaccarti da ogni cosa, per quanto amata, per quanto l'anima possa agognarla, per quanto grandi possano essere le fitte di angoscia al pensiero di lasciarla; tuttavia riservati la forza di lasciarla quando lo vuoi. I deboli non hanno posto qui, in questa vita o in qualsiasi altra. La debolezza conduce alla schiavitù. La debolezza conduce ad ogni tipo di miseria, fisica e mentale. La debolezza è morte. Ci sono centinaia di migliaia di microbi che ci circondano, ma non possono farci del male a meno che non diventiamo deboli, a meno che il corpo non sia pronto e predisposto a riceverli. Ci possono esser milioni di microbi di infelicità che fluttuano intorno a noi. Non importa! Non oseranno avvicinarsi, non hanno la forza di prenderci, fino a che la mente non diventi debole. Questo è il grande fatto: la forza è vita, la debolezza è morte. La forza è felicità. Vita eterna, immortale; la debolezza è dolore costante e miseria: la debolezza è morte. L'attaccamento è la sorgente di tutti i nostri piaceri, ora. Siamo attaccati ai nostri amici, ai nostri parenti; siamo attaccati ai nostri lavori intellettuali e spirituali; siamo attaccati agli oggetti esterni, così che ne traiamo piacere. Che cos'altro se non questo stesso attaccamento ci è causa di infelicità? Dobbiamo distaccarci per guadagnare la gioia. Se solo avessimo la forza di distaccarci quando vogliamo, allora non ci sarebbe alcuna infelicità. Solo l'uomo che, avendo la forza di attaccarsi ad una cosa con tutta la sua energia ha anche la forza di distaccarsene quando deve farlo, solo quell'uomo saprà trarre il meglio

\_

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Swami Vivekananda, *L'Atman*, Ramakrishna Mission Italia.

dalla natura. La difficoltà è che deve esserci tanto potere di attaccamento quanto di distacco. Ci sono uomini che non sono mai attratti da niente. Non sanno amare, hanno il cuore duro e apatico; e schivano la maggior parte delle miserie della vita. Ma un muro non si sente mai miserevole, un muro non prova amore, non viene mai ferito; ma è solo un muro, dopo tutto. Sicuramente è meglio provare attaccamento e venire presi che essere un muro. Perciò l'uomo che non ama mai, che è duro come pietra e schiva la maggior parte delle miserie della vita, schiva anche le sue gioie. Non vogliamo questo. L'anima che non prova debolezza, che non prova miseria non è certo risvegliata. Quello è uno stato di indurimento. Noi non vogliamo questo.<sup>26</sup>

## L'Adepto e il Maestro

Come ci viene insegnato nella cerimonia di 'Iniziazione', il candidato deve essere in una situazione di 'purezza' spirituale e materiale. Nel rituale liberomuratorio tale funzione è allegoricamente svolta nel momento in cui al Libero Muratore viene chiesto di indossare i 'guanti', che dovranno essere rigorosamente bianchi, essi infatti rappresentano il simbolo della purezza interiore ed esteriore e ricorderanno all'iniziando che le sue mani dovranno sempre rimanere pure. Sulla 'purezza' dell'iniziando così Vivekananda nel testo sul Bhakti Yoga:

The condition necessary for the taught are purity, a real thirst after knowledge and perseverance. No impure soul can be really religious. Purity in thought, speech, and act is absolutely necessary for any one to be religious. As to the thirst after knowledge, it is an old law that we all get whatever we want. None of us can get anything other than we fix our hearts upon.<sup>27</sup>

-

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Swami Vivekananda, *Work And Its Secret*, in *The Complete Works*, VOL. II, Advaita Ashrama, Kolkata, 2018, pagg. 2-3.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Swami Vivekananda, *Bhakti Yoga-Qualification of the Aspirant*, in *The Complete Works*, VOL. III, Advaita Ashrama, Kolkata, 2018, pag. 51.

Il Maestro, come ci viene esplicitamente chiesto dal nostro rituale, deve essere un conoscitore profondo delle Scritture, soprattutto da un punto di vista 'spirituale', così sul tema Vivekananda:

In regard to the teacher, we must see that he knows the spirit of the scriptures. The whole world reads Bibles, Vedas, and Korans; but they are all only words, syntax, etymology, philology, the dry bones of religion. The teacher who deals too much in words and allows the mind to be carried away by the force of words loses the spirit. It is the knowledge of the *spirit* of the scriptures alone that constitutes the true religious teacher.<sup>28</sup>

#### Precursore del 'Perennialismo'

Secondo la visione di Vivekananda le religioni sono una necessità costituzionale della mente umana, ossia, come sosterrà anni dopo lo storico delle religioni Mircea Eliade, ogni uomo è, in quanto tale, *'homo religiosus'*, così Vivekananda:

This only shows us that religions is a constitutional necessity of the human mind.<sup>29</sup>

Riguardo l'homo religiosus, la sua realizzazione non sarà il prodotto di un processo naturale, ma il risultato dell'iniziazione, conseguentemente per Eliade l'iniziazione andrebbe considerata l'esperienza esistenziale costitutiva della condizione umana, conseguentemente il sacro, sostiene sempre Eliade, non è un momento storico dell'umanità ma è strettamente legato alla 'coscienza religiosa' dell'uomo.

L'esperienza del sacro permette all'uomo di realizzare il suo incontro con la Trascendenza, con il Divino, con Dio. L'oggetto o l'essere rivestito della dimensione sacrale, attraverso la manifestazione del sacro (ierofania), costituisce per l'homo

<sup>29</sup> Swami Vivekananda, *Soul God and Religion*, in *The Complete Works*, VOL. I, Advaita Ashrama, Kolkata, 2018, pag. 308.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Swami Vivekananda, *Unity, The Goal of Religion*, in *The Complete Works*, VOL. III, Advaita Ashrama, Kolkata, 2018, pag. 52.

*religiosus* il mezzo per entrare in comunicazione con la potenza soprannaturale ed elementi insostituibili di questo tragitto sono il simbolo e il rito, soltanto tramite essi la mediazione è possibile<sup>30</sup>.

L''homo religiosus' crede a una realtà assoluta, il sacro; in questo modo assume nel mondo un modo d'essere specifico. Dall'altra parte abbiamo l'uomo a-religioso, l'ateo, che *rifiuta* ogni trascendenza; è quest'uomo che Otto chiamava "naturale".

Gli stessi concetti sono evidenti in Vivekananda soprattutto nella sua interpretazione *metafisica* e *trascendente* della religione, che identifica come un'esperienza che va ineluttabilmente al di là del sensibile, del ragionamento e dell'intelletto:

We see that in every religion there are three parts – I mean in every great and recognised religion. First, there is the philosophy which presents the whole scope of that religion, setting forth its basic principles, the goal and the means of reaching it. The second part is mythology, which is philosophy made concrete. It consist of legends relating to the lives of men, or of supernatural beings, and so forth. It is the abstractions of philosophy concretised in the more or less imaginary lives of men and supernatural beings. The third part is the ritual. This is still more concrete and is made up of forms and ceremonies, various physical attitudes, flowers and incense, and many other things, that appeal to the senses.<sup>31</sup>

Essentially. however, religion belongs to the supersensuous and not to the sense plane. It is beyond all reasoning and is not on the plane of intellect. It is a vision, an ispiration, a plunge into the unknown and unknowable, making the unknowable more than known, for it can never be "known".<sup>32</sup>

Come detto, nella sua interpretazione delle Religioni è evidente in Vivekananda la classica interpretazione 'perennialista', che troveremo decenni più tardi soprattutto negli scritti di René

<sup>31</sup> Swami Vivekananda, *The Ideal Of A Universal Religion*, in *The Complete Works*, VOL. II, Advaita Ashrama, Kolkata, 2018, pag. 369.

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Julian Ries, *I Riti di Iniziazione*, Jaca Book, Milano, 1989, pag. 10.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Swami Vivekananda, *Unity, The Goal of Religion*,, in *The Complete Works*, VOL. III, Advaita Ashrama, Kolkata, 2018, pag. 3.

Guénon (che non gli risparmiò però critiche), Frithjof Schuon e Ananda Coomaraswami<sup>33</sup>.

René Guénon viene considerato unanimemente il fondatore della moderna corrente perennialista, nei suoi scritti la Filosofia Perenne (da lui chiamata Tradizione Primordiale) è costantemente rappresentata come la più alta conoscenza alla quale l'"intuizione intellettuale" possa avere accesso, una Tradizione anteriore alle singole tradizioni religiose. Secondo Guénon, questa Sapienza primordiale non sarebbe nata in seno a una particolare cultura, i suoi principi metafisici esprimono infatti una Verità tramite simboli e miti che sono comuni a tutte le maggiori religioni ma che non hanno origine in nessuna di esse in particolare, così scriveva in proposito sulla rivista cattolica Regnabit nel 1925: "Quando si trovano siffatte concordanze, non è forse un chiaro indizio dell'esistenza di una Tradizione primordiale?...Del resto, basta cercare un po', senza aggiungervi intenzionalità di sorta, per scoprire ovunque i segni di questa unità dottrinale che a volte la coscienza riesce a oscurare"34. Nonostante le molte differenziazioni, ciò che unirà i pensatori di tale corrente sarà la profonda convinzione dell'esistenza di un insieme di principi metafisici indifferenziati da cui scaturirà una comune 'visione del mondo', lo storico francese Antoine Faivre la riassume in maniera esaustiva:

1) Esiste una *Tradizione* primordiale, di origine non umana – l'uomo non l'ha inventata, ma ricevuta – occultata dalle vicissitudini della storia (idea di un oscuramento progressivo delle verità). Le diverse tradizioni e metafisiche dell'umanità ne sarebbero le *membra disjecta*. Questa *Tradizione* primordiale non sembra fondarsi su alcun singolo testo rivelato, al singolare. Non ha fonte identificabile con precisione, secondo le norme della storiografia scientifica. 2) La modernità occidentale (la

-

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Il termine Perennialismo e quello dei suoi seguaci, i perennialisti, sono termini attribuiti dalla comunità accademica a questa corrente e ai suoi rappresentanti, che non si sono mai presentati con questo appellativo.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> René Guénon, *Le Sacré-Coeur et la Legénde du Saint Graal, Regnabit*, anno 5, n.3-4, 1925, pag.192.

cultura, la civilizzazione, la scienza moderna) è per essenza incompatibile con la *Tradizione*, infatti, mai prima d'ora l'umanità si era trovata così distaccata dalla *Tradizione* come lo è attualmente. 3) La *Tradizione* potrebbe essere ritrovata, almeno parzialmente, grazie alla ricerca dei denominatori comuni che esisterebbero fra le varie tradizioni (religiose e/o metafisiche) particolari. Questa ricerca, che è di tipo qualitativo, implica delle scelte, dei giudizi di valore e una forma di ascesi sia intellettuale sia spirituale. Essa implica inoltre una "Iniziazione" che passi da canali la cui autenticità – la "regolarità iniziatica" – li rende sempre più rari e necessari, mentre l'umanità si trova in un processo di oscuramento ciclico. 35

Leggendo gli scritti di Vivekananda risalta evidente come egli abbia anticipato di vari decenni le teorie dei moderni perennialisti che si sono succeduti durante il XX secolo:

By the study of different religions we find that in essence they are one. When I was a boy, this scepticism reached me, and it seemed for a time as if I must give up all hope of religion. But fortunately for me I studied the Christian religion, the Mohammedan, the Buddhistic, and other, and what was my surprise to find that the same foundation principles thaught by my religion were also taught by all religions. It appealed to me this way. What is the truth? I asked. Is this world true? Yes. Why? Because I see it. Are the beautiful sounds we just heard (the vocal and instrumental music) true? Yes. Because we heard them. We know that man has a body, eyes, and ears, and he has a spiritual nature which we cannot see. And with his spiritual faculties he can study these different religions and find that whether a religion is taught in the forest and jungles of India or in a Christian land, in essentials all religions are one... 36.

My religion is to learn. I read my Bible better in the light of your Bible and the dark prophecies of my religion become brighter when compared with those of your prophets. Truth has always been universal.<sup>37</sup>

<sup>35</sup> Antoine Faivre, *Esoterismo e tradizione*, Editrice Elledici, Torino, 1999, pagg.51-52.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Swami Vivekananda, *Soul God and Religion*, in *The Complete Works*, VOL. I, Advaita Ashrama, Kolkata, 2018, pag. 308.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Swami Vivekananda, *The Hindu Religion*, in *The Complete Works*, VOL. I, Advaita Ashrama, Kolkata, 2018, pag. 319.